

LIBER E TA'

FRIULI VENEZIA GIULIA

Periodico del Sindacato dei pensionati della Cgil

spi.cgilfvg.it

ANNO 28 N. 1 - LUGLIO 2023 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% NE/UD - contiene i.p.

PENSIONI E SALUTE DIRITTI DA DIFENDERE

Lo Spi in campo dal Friuli Venezia Giulia a Roma per chiedere di tutelare i redditi dei pensionati e di fermare il declino della sanità pubblica

pag. 2-3-4-5

**24 GIUGNO,
NOI C'ERAVAMO**

In 400 dal Fvg nella capitale per la manifestazione indetta dalla Cgil

Governo e Regione, serve una svolta radicale

di **Roberto Treu** Segretario generale Spi Cgil Fvg

Sono molti i temi sui quali abbiamo bisogno di una svolta nel rapporto con il Governo e con la Giunta regionale, ma quello diventato prioritario per tutta la Cgil è la sanità, che riguarda uno dei diritti fondamentali — **il Diritto alla Salute** — della nostra Repubblica.

CONTINUITÀ. Dopo la grande manifestazione nazionale a Roma del 24 giugno per difendere e rafforzare la Sanità pubblica, la Cgil è decisa a dare **continuità** e, come ha detto Landini, non ci fermeremo fino a quando non avremo ottenuto dei risultati. Proprio per questo è già prevista una nuova manifestazione per il 30 settembre, senza escludere il ricorso allo sciopero generale se dovesse essere necessario.

CONSENSO. Importante in questo senso allargare le adesioni e la partecipazione dei lavoratori e dei pensionati: il **consenso** e il sostegno alle nostre proposte va esteso attraverso assem-

blee con la popolazione, volantaggi, presidi e iniziative. Ma soprattutto dobbiamo rispondere colpo su colpo al progressivo peggioramento dei servizi e alla loro privatizzazione anche in Fvg.

FALLIMENTO. Siamo impegnati a contrastare duramente la **gestione fallimentare** della sanità da parte della Giunta Fedriga, che ha fatto precipitare il Fvg da regione di eccellenza fino in fondo alle classifiche nazionali per la gestione Covid e la riforma Riccardi. Una riforma che fa leva su un'organizzazione superata del sistema sanitario, basato non sulla persona ma sulla malattia, che lo rende più attraente per le aziende private invece di potenziare la medicina di prossimità e la presa in carico della persona. Anche per questo è inaccettabile la riduzione dei distretti, dei consultori e dei centri di salute mentale.

segue a pagina 3

In questo numero anche...

- ▶ **NO AL DDL CHE DIVIDE L'ITALIA**
Contro l'autonomia differenziata pag. 6
- ▶ **LA PAROLA AI COMPENSORI**
Le notizie dai territori *Insero centrale*
- ▶ **TERRITORIO SEMPRE PIÙ FRAGILE**
Tra emissioni e consumo del suolo pag. 7
- ▶ **IL LATO OSCURO DELLA FORZA**
La violenza degli uomini sulle donne pag. 8
- ▶ **SOSTENERE CHI ACCOGLIE**
Accordo tra Spi e Centro Balducci pag. 9
- ▶ **COMUNITÀ ENERGETICHE IN RITARDO**
Pesa l'assenza dei decreti attuativi pag. 11

PRIMO PIANO

Inflazione e pensioni, la tempesta perfetta



► **L'emergenza redditi continua ad aggravarsi a causa del caro vita. Rivalutazione degli assegni insufficiente e penalizzata dal fiscal drag**

Non viaggia più ai valori record toccati tra ottobre e dicembre, ma l'inflazione continua a correre. Trainata, in questo inizio d'estate, più dai generi alimentari che dal prezzo di luce e gas. Secondo gli ultimi dati Istat, quelli di maggio, i prezzi sono aumentati dell'8,3% su base annua. La rivalutazione delle nostre pensioni, scattata a gennaio, non basta a proteggerci dai pesanti rincari che abbiamo subito, anche perché il 7,3% di aumento che è stato applicato alle pensioni fino a 2.100 euro (lordi) a partire da gennaio in realtà si riduce se guardiamo all'incremento dei redditi netti. È l'effetto perverso del cosiddetto fiscal drag, che quando l'inflazione corre ci fa pagare più tasse, anche se il nostro reddito reale non aumenta.

PENSIONATI BANCOMAT

A pagare il conto più salato sono i redditi più bassi, costretti a spendere per intero le proprie pensioni e i propri stipendi (se bastano). Ma soffrono anche i pensionati a reddito medio e perfino le pensioni medio alte, fortemente penalizzate dal dietrofront del Governo Meloni sul ritorno a una migliore e più equa rivalutazione degli assegni. Ancora una volta, come era già accaduto nel 2012 con il Governo Monti,

AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA E RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI. ECCO QUANTO CI PERDIAMO										
NEL 2022					NEL 2023					
pensione mensile	reddito annuo lordo	imposta netta *	reddito annuo netto	rivalutaz. pensione	pensione mensile	reddito annuo lordo	imposta netta *	reddito annuo netto	aumento redd. netto	inflazione annua **
650 €	8.450 €	0 €	8.450 €	7,30%	697 €	9.067 €	167 €	8.900 €	5,32%	10%
800 €	10.400 €	559 €	9.841 €	7,30%	858 €	11.159 €	783 €	10.376 €	5,44%	10%
1.000 €	13.000 €	1.325 €	11.675 €	7,30%	1.073 €	13.949 €	1.604 €	12.345 €	5,74%	10%
1.250 €	16.250 €	2.281 €	13.969 €	7,30%	1.341 €	17.436 €	2.630 €	14.806 €	5,99%	10%
1.500 €	19.500 €	3.238 €	16.262 €	7,30%	1.610 €	20.924 €	3.657 €	17.267 €	6,18%	10%
1.750 €	22.750 €	4.195 €	18.555 €	7,30%	1.878 €	24.411 €	4.684 €	19.727 €	6,32%	10%
2.000 €	26.000 €	5.151 €	20.849 €	7,30%	2.146 €	27.898 €	5.710 €	22.188 €	6,42%	10%
2.500 €	32.500 €	7.718 €	24.782 €	6,21%	2.655 €	34.518 €	8.489 €	26.029 €	5,03%	10%
3.000 €	39.000 €	10.200 €	28.800 €	3,87%	3.116 €	40.509 €	10.776 €	29.733 €	3,24%	10%

* tiene conto solo dell'Irpef, addizionali escluse

** tasso ufficiale Istat variazione annua gennaio 2023 su gennaio 2022

LA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI NEL 2023			
Importo lordo mensile	tasso *	perequaz.	rivalutaz.
Fino a 2.101,52 €	7,30%	100%	7,30%
da 2.101,52 a 2.626,90 €	7,30%	85%	6,21%
da 2.626,90 a 3.152,28 €	7,30%	53%	3,87%
da 3.152,28 a 4.203,04 €	7,30%	47%	3,43%
da 4.203,04 a 5.253,80 €	7,30%	37%	2,70%
oltre 5.253,80 €	7,30%	32%	2,34%

* si adotta il tasso provvisorio d'inflazione calcolato nel 2022



si fa cassa sui pensionati, utilizzati come bancomat: il taglio alla rivalutazione di quest'anno, infatti, vale 3 miliardi e mezzo di euro, tolti dalle tasche dei pensionati, che già ne hanno persi 100, di miliardi, a causa degli effetti nel tempo del blocco della rivalutazione nel 2012-2013.

FISCO INIQUO La beffa della rivalutazione, aggravata dall'effetto fiscal drag, si aggiunge al danno permanente di un sistema fiscale tra i più penalizzanti d'Europa per i redditi da pensione e da lavoro. Redditi dai quali deriva l'85% delle tasse versate in Italia (55% dai lavoratori dipendenti, 30%

dai pensionati, solo il 15% dal lavoro autonomo). C'è chi versa fino all'ultimo euro, i pensionati e i lavoratori, c'è chi continua a evadere, aprendo una voragine di almeno 100 miliardi l'anno nei conti pubblici di questo Paese, togliendo risorse alla sanità, alle scuole, ai servizi pubblici e alle infrastrutture.

C'è anche chi continua a pagare tasse irrisorie su redditi a svariati zeri, come i titolari di rendite finanziarie e grandi patrimoni. Ma per i pensionati la penalizzazione è doppia, perché a parità di reddito, a causa delle detrazioni più basse, versano più tasse anche rispetto ai lavoratori dipendenti. Uno squilibrio che deve essere sanato.

LUCE E GAS, PREZZI ALLE STELLE

Così gli aumenti dal 2015 a oggi. I rincari più pesanti per energia e alimentari *

Gas, energia, utenze domestiche	51,10%
Alimentari	27,30%
Alberghi ristoranti	25,0%
Trasporti	22,3%
Abbigliamento	13,40%
Servizi sanitari	6,9%
Comunicazioni	-19,7%

* nostra elaborazione su dati Istat maggio 2023
gli aumenti sono calcolati sui prezzi del 2015

LIBER & TA'

Proprietario
Spi Cgil Friuli Venezia Giulia

Editore
Cronaca Fvg s.a.s
via Malignani 8 - Udine

Numero di iscrizione al Roc
20027

Registrazione
Tribunale di Trieste n. 934 del 21/5/96

Direttore responsabile
Antonello Rodio

Redazione
via Malignani 8 - 33100 Udine

Stampa
Centro Servizi Editoriali
Grisignano di Zocco (Vi)

Dlgs n. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali

La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono forniti direttamente all'editore dalle segreterie comprensoriali dello Spi-Cgil del Fvg. I suoi dati, nel rispetto del D.Lgs. 196/2003, non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere o telefonare allo Spi regionale.

PRIMO PIANO

Cosa chiedono i pensionati

► *I punti della piattaforma approvata dall'assemblea del 13 giugno*

Un meccanismo efficace di **difesa delle pensioni** e del loro valore nel tempo. Un **fisco più equo** nei confronti dei pensionati e del mondo del lavoro dipendente, anche attraverso un duro contrasto dell'evasione fiscale. Un **sistema previdenziale più flessibile** nell'età di uscita dal lavoro e capace di tutelare maggiormente le **donne** e i **giovani**. Un **piano straordinario di investimenti** sulla **sanità pubblica** e sull'assistenza ai **non autosufficienti**. Ma vediamo in sintesi la piattaforma punto per punto.



Pensioni e fisco



- **indicizzazione piena** di tutte le pensioni, già indebolite da dieci anni di tagli alla perequazione e ora attaccate dall'inflazione
- **ampliamento beneficiari** della **quattordicesima** e **innalzamento importi** per chi già la riceve
- una **forte riduzione delle tasse** ai lavoratori e ai pensionati, attraverso una riforma fiscale basata su criteri di **equità, solidarietà, progressività**, tutelando i redditi bassi e medio-bassi
- rafforzamento della **lotta all'evasione- parificazione delle detrazioni fiscali** sui redditi di lavoro dipendente e da pensione
- azzeramento del **fiscal drag**
- una **maggiore tassazione** degli **extraprofitti sull'energia** e delle **rendite finanziarie**

Riforma della previdenza



- **rivedere l'adeguamento delle pensioni all'età media**, che è troppo penalizzante
- garantire **più flessibilità nell'età di uscita dal lavoro**
- migliorare il riconoscimento contributivo per chi svolge lavori **usuranti e gravosi**
- **ridurre il divario** retributivo e pensionistico **tra uomini e donne**
- migliorare il **riconoscimento previdenziale della maternità** e del lavoro di **cura**
- ripristinare **opzione donna**
- **separazione assistenza e previdenza**, per far luce sull'entità reale della spesa previdenziale italiana, che non si discosta dalla media europea

Non autosufficienza



Oggi oltre 3 milioni e mezzo di persone, in larga maggioranza anziane e in prevalenza donne, non sono più autosufficienti. Le loro famiglie si trovano ad affrontare quotidianamente, spesso da sole, grandi disagi, sofferenze e rischi di impoverimento. Oggi abbiamo a disposizione due strumenti, conquistati grazie alla mobilitazione dei sindacati pensionati, che devono essere attuati e finanziati:

- il **Piano nazionale non autosufficienza 2022-2024** e i relativi piani regionali e locali
- la **Legge 33/2023** ("Deleghe al governo in materia di politiche in favore delle persone anziane") con i decreti attuativi, che vanno approvati **entro gennaio 2024**

Governo e Regione, serve una svolta radicale

segue dalla prima pagina

La riforma nazionale indica come obiettivi fondamentali il potenziamento dei presidi territoriali con distretti, Case di comunità, Centri di organizzazione territoriali, ospedali di comunità, assistenza domiciliare. Una sanità quindi a misura dei bisogni di cura delle persone e non dei profitti delle imprese private!

ALLEANZE. Opportuno dunque allargare anche le nostre **alleanze**, come fatto, primi in Italia, sostenendo la costituzione del Coordinamento petizione sanità, con oltre cento associazioni aderenti. Così come siamo in piazza per San Vito, Cividale, Palmanova, Tolmezzo, i distretti e i Csm a Trieste e con altre iniziative qualificanti, che sono punto di riferimento del malcontento dei cittadini.

INCAPACITÀ. Il documento di tutte le associazioni mediche che critica sen-

za riserve l'**incapacità di gestione della sanità da parte di questa Giunta regionale**, rappresenta efficacemente il pensiero degli operatori sanitari. **RISORSE.** È grave che la Giunta, pur avendo a disposizione oltre 1 miliardo di euro in più, non sia intervenuta adeguatamente e prioritariamente al finanziamento della sanità pubblica per la quale ha previsto — nel bilancio regionale — **risorse** che invece non coprono neanche la metà dell'inflazione! Anche con la manovra del bilancio estiva di oltre 800 milioni, non c'è traccia di un intervento serio, finalizzato e organico al miglioramento della sanità pubblica. Si ripropone solo un aumento di risorse al privato già rivelatosi inefficace e sbagliato.

FILOSOFIA. Ma è la **filosofia** di base che va cambiata, a livello regionale come a livello del Governo nazionale. Lo chiediamo anche per altri temi, quale la riforma fiscale,

quella previdenziale, la non autosufficienza, la lotta alla precarietà del lavoro. Misure che il Governo persegue in contrapposizione alle richieste di equità e di riforma delle organizzazioni sindacali, che non hanno finora avuto alcuna risposta dopo incontri — ottenuti con le nostre mobilitazioni — vuoti e inutili.

PENSIONI. Il Governo non ha previsto risorse per nuove assunzioni nella sanità e per riconoscere i più elementari diritti agli operatori sanitari, inoltre penalizza le **pensioni** con un adeguamento parziale all'inflazione, un rifiuto ad allargare le quattordicesime e le agevolazioni per le donne, e a dare un pieno riconoscimento ai lavori gravosi.

DIRITTI. Così non va. Questo Governo minaccia i temi fondamentali della solidarietà e dei **diritti**, pensa a disarticolare l'Italia proponendo una legge sull'autonomia differenziata

che aumenterà la disparità delle condizioni dei cittadini e che mina l'unità del paese.

EQUITÀ. Lo scontro è radicale, rispetto a un paese che tuteli i più deboli e che garantisca **equità**, a cominciare dalla lotta all'inflazione e alla speculazione, che colpisce di più pensionati e lavoratori.

PACE. Per questo occorre anche una politica estera che, rafforzando l'Unione europea, affermi una politica attiva a favore della **pace** in Ucraina. La guerra e le sue conseguenze stanno ridisegnando gli assetti futuri del mondo e sarà importante la mobilitazione all'inizio dell'autunno di tutte le organizzazioni sindacali europee, sulla base di un ordine del giorno presentato dalla Cgil e approvato a stragrande maggioranza nel recente congresso della Ces.

Roberto Treu

Segretario generale Spi Cgil Fvg

SANITÀ PUBBLICA E DIRITTO ALLA SALUTE SOTTO ATTACCO

LA BATTAGLIA PIÙ IMPORTANTE

► *La Cgil e lo Spi in prima linea contro le privatizzazioni e per chiedere assunzioni*

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Il nocciolo del problema sta lì, nell'articolo 32 della Costituzione, sempre più sotto attacco. Sono davvero universali il diritto alla salute e l'accesso alle cure, se dobbia-

mo aspettare mesi per una Tac o un'ecografia, per un intervento alla cataratta, per una visita ortopedica, un'ecografia o un doppler? E se siamo costretti a ricorrere al privato, stipendio o pensione permettendo, quando i tempi della sanità pubblica diventano troppo lunghi?

LA MOBILITAZIONE Il declino non è cominciato con la pandemia, ma è il dopo-pandemia che l'ha fatto esplodere, perché il lungo arretrato delle liste di attesa si è abbattuto su una sanità pubblica indebolita da anni e anni di mancati investimenti, mancate assunzioni, stipendi bassi, personale sotto stress, medici in fuga verso il privato. Le sedi della Cgil e dello Spi raccolgono ogni giorno il grido d'allarme e d'aiuto che viene dalle famiglie, dai pensionati,

da chi lavora nella sanità. Un'emergenza nazionale sulla quale la Cgil ha dato un segnale forte con la manifestazione nazionale del 24 giugno a Roma: non un punto di arrivo, ma la base per un rilancio di un impegno a tutto campo per mettere la sanità al primo posto nell'agenda della politica. Per chiedere assunzioni, incentivi economici per i medici e i lavoratori della sanità, un rilancio della formazione universitaria, investimenti strutturali su ospedali e territori.



QUI FVG La crisi della sanità investe tutto il Paese, ma questo è un alibi per chi, or-

mai da cinque anni, regge e governa il servizio sanitario regionale. Un servizio

sanitario che in pochi anni ha perso molte posizioni, vedendo precipitare i livelli di eccellenza che aveva raggiunto. Lo dice il numero record di dimissioni che si sono registrate nel triennio 2020-2022, con oltre 1.500 tra medici e infermieri che hanno lasciato volontariamente la sanità pubblica. Lo dicono la lunghezza delle liste di attesa e i vuoti sempre più ampi nella rete dei medici di base. Lo dicono i ripetuti allarmi delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della

► *In priorità B termini rispettati solo per il 54% delle prescrizioni*



Priorità breve? Sulla carta sì, ma nella realtà i tempi di attesa sono decisamente più lunghi rispetto ai 10 giorni entro cui la visita o l'esame dovrebbero essere garantiti, quando l'impegnativa del medico è contrassegnata dalla lettera B (breve, appunto). In regione circa la metà delle visite prescritte con questa priorità non vengono erogate entro i tempi previsti. A certificarlo è l'ultimo report trimestrale relativo all'anno 2022 dell'Agenzia regionale di coordinamento per la salute (Arcs), che fornisce un dettagliato resoconto sul rispetto dei tempi di attesa nelle Aziende sanitarie e negli Ircss (Cro e Burlo) del Friuli Venezia Giulia.

Il monitoraggio dell'Arcs evidenzia innanzitutto forti disparità tra territorio e territorio: va meglio a Trieste, dove l'Asugi è riuscita a erogare entro i dieci giorni, nel quarto trimestre del 2022, il 70% delle prestazioni prescritte con priorità B. Siamo ancora lontani dal 90% di obiettivo che si sarebbe prescritta la stessa Regione, ma

ben al di sopra delle percentuali riscontrate nelle altre aziende sanitarie. Va infatti male a Udine, dove più di metà delle visite prioritarie vengono erogate oltre i dieci giorni, con una percentuale di successo pari soltanto al 47%. E va malissimo a Pordenone, dove il termine viene rispettato solo nel 39,6% dei casi, vale a dire in 4 casi su 10. L'altra tabella qui a fianco consente di focalizzare alcune delle criticità più gravi, evidenziando dove si concentrano con maggiore frequenza i ritardi, dalla neurologia all'ortopedia, dalla fisiatria alla pneumologia. Ciò che non emerge in tutta la sua drammaticità è la lunghezza dei tempi di attesa, con ritardi che possono essere molto pesanti anche per quel 46% di visite prioritarie non erogate entro i canonici 10 giorni. Ritardi che spingono un numero crescente di cittadini verso il privato, soprattutto nei casi in cui da quelle visite e quegli esami visite dipendere diagnosi e terapie decisive. È l'emergenza più grave, una testimonianza tan-

Liste di attesa, oltre i tempi una visita su due

gibile di negazione del diritto alla salute, a danno di tutti i cittadini, ma in particolare di chi non può permettersi il lusso di rivolgersi al privato ed è costretto quindi a rimandare diagnosi e cure, o nei casi più gravi a rinunciarvi del tutto. L'aspetto più drammatico e paradossale della vicenda, però, sta nella soluzione individuata dalla Regione, decisa a incrementare progressivamente le risorse destinate a finanziare i servizi erogati dalle strutture private in convenzione con il servizio sanitario pubblico. Salita negli ultimi cinque anni dal 4 al 9%, la quota di spesa sanitaria riservata al privato continua a crescere, alimentando la fuga di professionisti e di personale dagli ospedali e dai distretti, alla ricerca delle migliori e più remunerative condizioni di lavoro garantite dal privato. Il servizio sanitario regionale, invece di cercare di arginare l'esodo, continua a finanziare così il suo principale concorrente e ad aprire la strada per una sua progressiva diffusione.

ESAMI E VISITE: I TEMPI DI ATTESA AZIENDA PER AZIENDA

	totali	nei tempi	%
PN - ASFO			
Breve	10.855	4.296	39,6%
Differita	11.478	6.956	60,6%
Programmata	12.758	9.026	70,7%
PN - CRO			
Breve	1.053	677	64,3%
Differita	483	286	59,2%
Programmata	947	837	88,4%
UD - ASUFC			
Breve	18.133	8.676	47,8%
Differita	23.982	13.849	57,7%
Programmata	19.151	13.278	69,3%
TS - ASUGI			
Breve	14.542	10.256	70,5%
Differita	21.014	14.271	67,9%
Programmata	14.907	12.265	82,3%
TS - BURLO			
Breve	781	581	74,4%
Differita	1.473	851	57,8%
Programmata	1.434	1.283	89,5%
TOTALE FVG			
B 10 gg	45.364	24.486	54,0%
D 30 gg	58.430	36.213	62,0%
P 90 gg	49.197	36.689	74,6%

nostra elaborazione su report ARCS relativo al 4° trimestre 2022



Hanno viaggiato con sette corriere ma anche sui treni: alla fine sono stati ben 400 i partecipanti dal Friuli Venezia Giulia alla grande e affollata manifestazione nazionale della Cgil per difendere e rafforzare la sanità pubblica, che si è svolta a Roma il 24 giugno. Massiccia la presenza di pensionati Cgil, sempre in prima linea a difesa della sanità pubblica. Nelle foto sopra, alcuni dei partecipanti di Trieste, Pordenone e Udine che erano presenti a Roma.

sanità pubblica e dei medici. Medici che, senza distinzioni di sigle sindacali, lo scorso 15 giugno hanno organizzato sit-in di protesta in tutti gli ospedali.

DAL PUBBLICO AL PRIVATO «Solo nel 2021 il 54% dei cittadini Italiani ha dovuto rivolgersi al privato, per una spesa complessiva di 37 miliardi di euro. I pro-

fessionisti sanitari, da parte loro, sono costretti a lavorare in un sistema pubblico sempre più impoverito: turni di lavoro insostenibili in servizi carenti, mal organizzati e assolutamente non all'altezza delle importantissime responsabilità cui sono chiamati a rispondere».

Così un documento firmato dai sindacati regionali

dei medici. La risposta della Regione? Secondo l'assessore Riccardi e il presidente Fedriga la soluzione è privatizzare di più, dal momento che, sostengono, la sanità del Fvg è una di quelle che spendono meno per i servizi garantiti in convenzione dal privato. Se dal 2019 a oggi la quota del privato è passata dal 4 al 9%, l'obiettivo

è drenare ancora più risorse, provenienti dalle tasse dei cittadini, verso il privato, che fa profitti grazie alle carenze del pubblico. Tanto che si è incominciato a privatizzare anche una parte dei servizi di pronto soccorso. L'ennesimo cavallo di Troia per accelerare l'invasione del privato, mentre nessuno si cura di intervenire per

fermare la fuga di personale. Davvero non la premessa ideale per i miracolistici investimenti annunciati col fantomatico Pnrr. Avremo case di riposo e ospedali della comunità nuovi di zecca, con nuovi posti letto e apparecchiature all'avanguardia, ci dicono. Ma da dove arriveranno i medici e gli infermieri per farle funzionare?

Visita troppo lontana? Diritto al ticket anche presso il privato

I tempi lunghi del pubblico pagando solo il ticket, o nulla in caso di esenzione, o mettere mano al portafoglio per una visita presso una struttura privata? È un dilemma sempre più frequente, vista la crescita delle liste di attesa. Quando la visita non rispetta la priorità indicata dal medico, però, un cittadino del Fvg, in base alla normativa vigente, ha diritto a rivolgersi a una struttura privata alle stesse condizioni previste dal servizio pubblico. Quando la prenotazione non rispetta i tempi previsti dall'impegnativa, si può contattare il proprio distretto sanitario di appartenenza per chiedere il rimborso della visita in libera professione. La richiesta deve essere presentata entro i 4 giorni dalla prenotazione per le priorità B (breve), 12 giorni per le priorità D (differita) e 48 per le P (programmata). L'eventuale mancato accoglimento della richiesta da parte del distretto deve essere motivato.

Medici di base, più di mezza regione sopra la media di 1500 assistiti

► *Soprattutto in montagna alcune zone sono prive del medico.*

Situazione critica anche per i pediatri

Quasi 1.500 assistiti per ogni medico di base. La soglia critica, che fino a poco tempo fa rappresentava il tetto massimo contrattuale per ogni medico, è ormai vicina ad essere superata in Friuli Venezia Giulia, che al momento può contare su 722 medici di medicina generale attivi, a coprire una popolazione regionale che nella fascia di competenza (quella dai 14 anni in su) è di 1 milione e 67mila abitanti. La media matematica è di 1.478 assistiti per medico, ma la soglia di 1.500 di supera ormai in tre province su 4, con un picco di 1.566 in provincia di Pordenone. Solo Udine, con una media di 1.404 residenti per medico, si colloca al momento entro i parametri ordinari.

Questi numeri, già allarmanti, in realtà non esprimono a pieno il peso delle criticità, in particolare nelle fasce di territorio dove, a causa della mancata o

MEDICI DI BASE E PEDIATRI, LA SITUAZIONE IN FVG		
Aziende sanitarie (provincia)	medici di base	pediatri
ASUFC (Udine)	331	49
residenti (≥ 14 anni / 0-13 anni)	464.573	52.142
media assistiti per medico	1.404	1.064
ASFO (Pordenone)	176	32
residenti (≥ 14 anni / 0-13 anni)	273.849	35.763
media assistiti per medico	1.556	1.118
ASUGI (Gorizia)	81	15
residenti (≥ 14 anni / 0-13 anni)	123.321	14.463
media assistiti per medico	1.522	964
ASUGI (Trieste)	134	19
residenti (≥ 14 anni / 0-13 anni)	205.721	22.359
media assistiti per medico	1.535	1.177
TOTALE FVG	722	115
	1.067.464	124.727
	1.478	1.085

tardiva sostituzione di medici pensionati e del raggiungimento della soglia massima di assistiti da parte di gran parte degli ambulatori, trovare un medico disponibile si rivela impresa molto ardua. Intere zone, soprattutto della montagna, sono prive del medico di base. Evidente la necessità di incentivare questa specializzazione, via via sempre meno attrattiva per i neolaureati in medicina, anche con

misure e premialità di carattere regionale, perché quello dei medici di famiglia resta il primo, indispensabile presidio per una sanità diffusa sul territorio e per ridurre la pressione sul pronto soccorso. Ancora peggiore il quadro per i pediatri, il cui bacino ideale non dovrebbe superare gli 800 assistiti. Utopia? Certo, e praticamente in tutta Italia vigono deroghe che consentono di superare anche abbondantemente tale soglia. È così anche in regione, dove la media di assistiti per studio supera ampiamente quota 1.000, con una punta di quasi 1.200 a Trieste. Tutto questo senza segnali di misure incisive capaci, tanto a livello nazionale che in regione, di invertire la rotta.

No al DDL che divide l'Italia

► *La Cgil contro l'autonomia differenziata. A settembre una manifestazione nazionale*

No a un'Italia a venti velocità, dove la competenza esclusiva di materie fondamentali come l'istruzione, la e politiche attive per il lavoro e la sicurezza, la gestione dei porti e delle grandi infrastrutture passi dallo stato alle regioni, assieme alle risorse per gestirle. È la sintesi del no della Cgil al disegno di legge sull'autonomia differenziata firmato dal ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli. No che arriva mentre il disegno di legge sta compiendo il suo primo passaggio in Parlamento. Siamo ancora all'inizio di

un iter che si annuncia lunghissimo, ma la Cgil ha fatto subito una scelta di campo, proclamando già una manifestazione nazionale che si terrà a settembre, per chiedere di fermare il percorso dell'autonomia differenziata. Iniziative in materia sono già state organizzate anche a livello regionale, a partire da un convegno tenutosi a Udine l'8 maggio, alla presenza del segretario confederale della Cgil Christian Ferrari. Perché questo no, se il disegno di legge dà attuazione alla riforma del titolo V della Costituzione, approvata nel 2001 e rimasta, a ventidue anni di distanza, sostanzialmente lettera morta? La contrarietà nasce da una lettura del ddl Calderoli, che amplia le materie possibile oggetto di autonomia differenziata e non vincola in modo chiaro i maggiori spazi di auto-

nomia che ogni Regione può rivendicare a una chiara definizione prioritaria dei livelli essenziali delle prestazioni (i cosiddetti Lep) che dovranno essere garantiti su tutto il territorio nazionale. La riforma del titolo V su questo è chiara, prevedendo che i lep vengano fissati in anticipo per tutte le materie oggetto di autonomia differenziata, e che parallelamente venga costituito un fondo di garanzia per le regioni più povere dal punto di vista delle entrate fiscali. Vero che i due strumenti dovranno essere predisposti, ma approvare il ddl senza i Lep e i fondi sono stati definiti è una chiara concessione alle pressioni delle grandi regioni del nord, quelle che rivendicano maggiori spazi di autonomia, anche come risposta all'autonomia delle regioni a statuto speciale come il Friuli Venezia Giulia.



A rischio non c'è soltanto la solidarietà tra le aree più e meno ricche del Paese, la qualità della scuola, delle politiche del lavoro, delle infrastrutture nelle regioni più povere. Quello che rischia di uscire distrutto da questo processo è anche la capacità del Paese di avere politiche industriali efficaci e non spezzettate su materie importantissime come le politiche energetiche, delle

infrastrutture, dei porti, degli aeroporti, della comunicazione. Affidarne la competenza esclusiva alle singole Regioni, da un lato impedirebbe la possibilità stessa di mettere in campo una politica economica e industriale di sviluppo nazionale. Una frammentazione che non solo accentuerebbe i divari che già caratterizzano l'Italia, ma che alla lunga finirebbe per indebolire tutto il Paese.

I CONGRESSI CGIL

Lo Spi nel segno della continuità per costruire il rinnovamento



► *Rieletti Treu (regionale) e tutti i segretari generali uscenti Torracco, Pigozzo, Sincovich e Giacomini nei comprensori*

Congressi nel segno della continuità per lo Spi Cgil del Friuli Venezia Giulia. Avviata dalle assemblee territoriali nell'ottobre dello scorso anno, la tornata è entrata nel vivo tra dicembre e gennaio con i congressi provinciali. Ha aperto la serie lo Spi di Trieste (19-20 dicembre), seguito da Udine (10 gennaio), Pordenone (12 gennaio) e Gorizia (16 gennaio). In tutti e quattro i comprensori i delegati hanno rinnovato la fiducia ai segretari uscenti: **Adriano Sincovich** a Trieste, **Natalino Giacomini** a Udine, **Guliana Pigozzo** a Pordenone e **Giuseppe Torracco** a Gorizia. Conferma anche al vertice dello Spi Friuli Venezia Giulia: **Roberto Treu** è stato infatti rieletto segretario al termine del congresso regionale, tenutosi a Cervignano il 23 gennaio. Rinnovata nell'occasione anche l'assemblea generale, i cui componenti sono elencati in calce a questo articolo.

Per quanto riguarda la Cgil, i congressi provinciali si sono chiusi con le conferme dei segretari uscenti **Thomas Casotto** Gorizia, **Michele Piga** a Trieste ed **Emiliano Giareghi** a Udine. Nuovo segretario per la Cgil Pordenone: si tratta di **Maurizio Marcon**, che sostituisce Flavio Vallan. Continuità anche al vertice della Cgil Fvg, con la conferma di **Villiam Pezzetta** al timone della segreteria regionale. Al suo fianco Susanna Pellegrini, Daniela Duz, Michele Piga e Alessandro Zanutto.

SPI CGIL FVG, L'ASSEMBLEA GENERALE

Questi i 67 componenti dell'assemblea generale dello Spi regionale, in carica dal 23 gennaio: Franco Barera, Maria Belle, Luciano Bellomo, Mario Bellomo, Maria Benci, Marcello Bergamini, Claudio Bergamo, Maria Angela Bertoni, Pantaleo Bianco, Flavio Bisiach,

Emanuela Bizi, Paola Bolognesi, Anna Bolzan, Stefano Borini, Sonja Bozic, Fulvio Braico, Marco Braida, Antonella Bressi, Pierpaolo Brovedani, Gianfranco Buttazzoni, Angelo Caporal, Giuseppe Dario, Gino Dorigo, Duriziana Del Puppo, Rosanna Della Flora, Andreina Fabbro, Rita Faruzzo, Alessandro Forabosco, Natalino Giacomini, Elio Gurtner, Pietro Luigi Janes, Paolo Lenarduzzi, Aulo Maieron, Maria Marion, Maria Teresa Mecchia, Ezio Medeot, Maria Luisa Melcher, Adriana Merola, Giuliano Milan, Costantina Montini, Roberto Nardini, Ivo Nassivera, Mauro Nonis, Vivetta Nonis, Anna Maria Orlando, Michele Paris, Carmela Pasqua, Luciano Pez, Giuliana Pigozzo, Gianpietro Polesel, Adelaide Puddu, Silvana Regolin, Mary Remonato, Daniele Roviani, Emilia Scala, Romildo Scala, Maria Grazia Sgaravatto, Adriano Sincovich, Alessandra Smilovich, Enrico Stagni, Giuseppe Torracco, Roberto Treu, Flavio Vallan, Bruno Ventura, Daniela Vivarelli, Antonio Zamar, Ombretta Zoratto.
Sindaci revisori: Dino Fonda, Dora Lisa Rosalen, Piero Pintus (supplenti Vittorio Franco, Marcello Moro, Livio Pasquon)

Emissioni e consumo di suolo Il territorio è sempre più fragile

► *Dalla siccità del 2022 alle disastrose alluvioni di maggio in Romagna.*

Luca Mercalli:

“Eventi eccezionali, ma pesano gli errori dell'uomo”.

Dalla siccità della scorsa estate, la meno piovosa degli ultimi cent'anni, alle disastrose alluvioni di metà maggio, costate 14 morti e miliardi di danni all'Emilia Romagna. È un effetto dei cambiamenti climatici? O solo la dimostrazione della forza dirompente dei fenomeni naturali, di fronte ai quali anche l'uomo del ventesimo secolo, con tutto il suo armamentario di scienza e tecnologia, deve alzare bandiera bianca?

Sul tema è stato chiamato in causa una delle voci più autorevoli in materia di clima e di gestione del territorio, quella del climatologo Luca Mercalli. «Le alluvioni - ha detto in un'intervista rilasciata a *linkiesta.it* - sono un processo geomorfologico inevitabile nella storia del pianeta. Ci sono sempre state e sempre ci saranno. In più il cambiamen-



to climatico le sta rendendo più frequenti e più intense». Inutile contrapporre bianco e nero: se da un lato è indiscutibile il fatto che le alluvioni ci siano sempre state, dall'altro è difficile negare l'evidenza del cambiamento climatico di fronte ai numeri, se si pensa ai volumi mai registrati di precipitazioni che hanno caratterizzato le ultime alluvioni. Impossibile negarla anche di fronte agli altri segnali di allarme che ci lancia il pianeta: il progressivo innalzamento delle temperature, “misurato” dallo scioglimento delle calotte polari e dei ghiacciai, e quindi dall'innalzamento dei mari, dalla scarsità di precipitazioni nevose lungo l'arco alpino, la frequenza di fenomeni atmosferici estremi, le estati sempre più torride, con

effetti pesanti in particolare sugli anziani.

«Il cambiamento climatico - ha detto ancora Mercalli - è un fenomeno globale. L'unica cosa che si può fare, predicata da 30 anni dalle Nazioni Unite, è ridurre la causa che fa aumentare la temperatura e, di conseguenza, i feno-

meni estremi. Cioè la famosa riduzione delle emissioni di gas effetto serra. Questo lo dice l'accordo di Parigi del 2015: più abbassiamo la quantità di Co2 che buttiamo in atmosfera, più riusciamo a limitare l'aumento della temperatura. L'accordo prevede due percorsi. Quello più prudente dovrebbe consentire di ridurre il danno climatico tenendo la temperatura sotto i due gradi di aumento a fine secolo. Oppure, se non si fa nulla, l'incremento sarà di 5 gradi. Se riduciamo la temperatura, ridurremo in futuro la frequenza degli eventi estremi. Ma lo devono fare tutti. Non possiamo farlo solo in Italia, devono farlo Cina, Stati Uniti e Russia. E questo al momento non sta avvenendo».

Questa la realtà. Quanto alla difesa del suolo, prevedere dove colpirà la natura è impossibile. Ma si potrebbe almeno contrastare l'eccesso di cementificazione, quella inarrestabile spinta al consumo di suolo che ci spinge a costruire anche dove il territorio è più fragile ed esposto. «In Italia - ha detto il climatologo in un'altra intervista, concessa a un quotidiano di Ravenna - manca una legge nazionale ben fatta contro il consumo di suolo. Ma tantissimo è in capo ai Comuni, perché la potestà sulle decisioni dell'uso del territorio è dei Comuni. Tutte le micro scelte di cementificazione le hanno fatte i sindaci, i Comuni, i piani regolatori. Questo ovunque, non solo in Emilia-Romagna. Siamo pieni di casi di cementificazione che a turno finiranno per esplodere. Stavolta è capitato in Romagna, pochi mesi fa nelle Marche e anche a Ischia, il cui caso non avrebbe fatto notizia se non ci fossero state le case sotto». Parole che è impossibile non condividere, ma la sete di cemento, di suolo, di profitto continua a portare case, strade e fabbriche in territori a rischio. O in aree dove la natura dovrebbe essere rispettata.

Solidarietà alla Romagna

14 vittime e danni enormi al territorio e al tessuto sociale e produttivo. Questo il tragico bilancio dell'alluvione in Emilia Romagna è drammatico. Lo Spi-Cgil esprime il suo cordoglio per le famiglie colpite e per tutta la popolazione, per chi ha perso la casa e in particolare ai più fragili e agli anziani. Impegnato anche con le sue strutture territoriali in **atti concreti di solidarietà**, lo Spi invita i suoi iscritti ad aderire alla raccolta fondi avviata da Cgil, Cisl e Uil in queste ore attraverso il conto corrente unitario IT26U0103003201000005800010, intestato a CgilCislUil (causale: Alluvione)

SOS CALDO

Come difendersi dalle estati torride

Una primavera caratterizzata dal maltempo ha rinviato l'appuntamento, ma il grande caldo caratterizzerà anche l'estate appena cominciata. Un rischio in più per gli anziani e le persone più fragili, dai bambini piccoli ai malati. Utile quindi rinnovare ai nostri lettori i consigli su come prevenire effetti indesiderati anche gravi.

Fondamentale, in primis, non uscire nelle ore più calde, in particolare dalle 11 alle 18, e in ogni caso uscire sempre proteggendo il capo, gli occhi con occhiali da sole e la pelle dalle scottature, in caso di esposizione più lunga ai raggi. Quanto all'abbigliamento, preferire non solo

abiti leggeri e non aderenti, ma anche quelli in fibre naturali, evitando quelle sintetiche. Per mantenere più freschi la casa e l'ambiente di lavoro l'aria condizionata è utile, ma ancora più importante è arieggiare nelle ore più fresche e utilizzare tende, scuri e persiane durante il giorno, per ridurre il calore prodotto dai raggi. Quanto all'aria condizionata, scegliere temperature tra i 24 e i 26 gradi, non solo per evitare bruschi sbalzi di temperatura tra esterno ed interno, ma anche per ridurre consumi ed emissioni. Docce tiepide e impacchi umidi sulla nuca aiutano a ridurre la temperatura corporea, bere almeno 2 litri di acqua ed ali-



mentarsi con regolarità è indispensabile per mantenere il corpo idratato e non perdere energie: sforzi eccessivi, in ogni caso, vanno assolutamente evitati. Fuori casa, occhio anche agli spostamenti in macchina, dove le temperature diventano

altissime: prima di entrare nell'auto, quindi, aprire bene porte e finestrini per arieggiare e abbassare la temperatura. E attenzione agli sbalzi anche quando usciamo: quindi evitare l'aria condizionata al massimo. Inutile dire, infine, che le precauzioni vanno moltiplicate per le persone fragili. Ogni sintomo va tenuto sotto controllo e riferito al medico, soprattutto per chi è affetto da patologie croniche, in particolare quelle cardiovascolari e respiratorie. Attenzione anche a dove si conservano i farmaci: se sono prescritte temperature sotto i 25-30 gradi, e non ci sono ambienti freschi disponibili, è raccomandato tenerli in frigorifero.

UNA RICERCA CURATA DA IRES E SPI CGIL EVIDENZIA I DATI DEL FENOMENO

UOMINI E DONNE, il lato oscuro della forza

► Ancora una volta un brutale femminicidio scuote le coscienze. Dietro alla violenza il peso di retaggi, pregiudizi, disuguaglianze

Il brutale assassinio di Giulia Tramontano, la 29 ragazza uccisa con 37 coltellate dal suo partner, e padre del bambino di sette mesi che portava in grembo, ha riaperto i riflettori dei media e dell'opinione pubblica su una delle grandi piaghe che la nostra società non riesce a guarire, quella della violenza di genere e dei femminicidi.

I NUMERI DEI FEMMINICIDI Agghiacciante per circostanze ed efferatezza, il caso di Giulia non è la conseguenza di un raptus di follia. Non è follia, ma l'espressione di una società incapace di curare i suoi mali, le sue disparità, il peso dei suoi stereotipi e delle disparità sociali e familiari. Gli omicidi volontari con vittime donne, tra il 1° gennaio e il 5 giugno del 2023, sono stati infatti 49, e in 41 casi, più dell'80%, si tratta di femminicidi, cioè di omicidi in cui i rapporti di genere giocano un peso decisivo sui momenti dell'assassino. Assassino che in 9 casi su dieci ha un vincolo familiare o un rapporto affettivo con la vittima. Non è un fenomeno che colpisca in modo più grave un territorio o una regione piuttosto che un altro, non è una piaga solo italiana. Anzi, i dati Eurostat ci dicono che nella maggior parte dei Paesi europei i tassi di femminicidio e di violenza familiare o domestica sono superiori, anche sensibilmente,



Le forme di violenza più diffuse Tra le vittime anche le anziane

	Donne che hanno subito almeno un episodio (< 60 anni)	Donne che hanno subito almeno un episodio (> 60 anni)
offese	44,9%	16,7%
pressioni economiche	38,9%	7,1%
violenza sessuale	36,9%	2,5%
atteggiamenti persecutori	25,5%	4,5%
violenza fisica	22,8%	4,0%

rispetto alla media italiana. Certo, povertà e disagio sociale incidono anche su questo fenomeno, perché la violenza ha maggiori possibilità di deflagrare dove sono più dure le condizioni di vita e dove il peso di radicati stereotipi di tipo patriarcale incide negativamente sull'autodeterminazione, sulla libertà della donna, sulla sua capacità e volontà di denunciare abusi, soprusi e prevaricazioni. Nasce da questa consapevolezza la ricerca che l'Ires dell'Emilia Romagna ha recentemente curato e presentato in occasione dell'Assemblea nazionale delle donne pensionate Spi Cgil dello scorso 31 maggio. **L'INDAGINE** Il sondaggio, svolto su un campione di 8 mila persone, contattate attraverso lo Spi, si proponeva l'obiettivo di indagare sulla diffusione e sulle cause della violenza di genere, anche con uno specifico fo-

cus sulla popolazione anziana. Tra i dati più salienti emersi dalle risposte quello sulla diffusione degli episodi di violenza: il 65% delle intervistate, vale a dire due donne su tre, hanno rivelato di essere state vittime, per almeno una volta nel corso della loro vita, di una forma di violenza. La più diffusa è costituita dalle minacce e aggressioni a sfondo sessuale, subite in almeno un'occasione dal 37% delle intervistate, più di una su 3, e una su 4 (il 25%) ha subito stalking o altre forme di persecuzione. Il 23% ha dichiarato di essere stata vittima di aggressioni fisiche o minacce non a sfondo sessuale. Diffusissime anche altre forme più o meno mascherate di sopraffazione, da quelle di tipo economico, denunciate dal 39% delle donne, a quella verbale, che si concretizza in critiche od offese personali, fenomeno

diffuso in quasi una coppia su due (45%). Interessante anche il confronto con le risposte maschili alle stesse domande, che evidenziano una chiara sottovalutazione o minimizzazione del fenomeno rispetto alla realtà raccontata dalle donne.

IL PESO DEGLI STEREOTIPI Se da un lato è una contabilità molto cruda, l'analisi delle statistiche sugli omicidi nel tempo consente di individuare la progressiva diminuzione del numero di uomini e donne uccisi in modo violento. Molto più lenta, purtroppo, la flessione dei femminicidi, specchio di un fenomeno purtroppo legato a dinamiche, pulsioni e fattori psicologici e culturali difficili da debellare. Stereotipi che non incidono soltanto sulla ripartizione ineguale dei carichi familiari, sulle minori prospettive di lavoro e di carriera, sulla libertà sessuale e sentimentale

Dopo i sessant'anni

L'intensità e la frequenza delle violenze di genere scema con il passare degli anni, ma non si interrompe. Anche dopo i sessant'anni, infatti, le donne continuano ad essere vittime di offese, pressioni psicologiche o economiche, atteggiamenti persecutori, di casi di aggressione fisica o a sfondo sessuale. I casi più diffusi di violenza riguardano la sfera verbale: se sotto i 60 anni il 45% delle donne dice di essere stata vittima di offese o critiche pesanti, il problema persiste anche in età più avanzata, pur essendo denunciato "soltanto" dal 17% delle donne. Meno frequenti con l'avanzare dell'età, stando alle risposte delle intervistate, anche le pressioni di tipo economico (si scende dal 39% al 7%), gli atteggiamenti persecutori (dal 25 al 5%), anche i casi di violenza fisica (dal 23 al 4%) e sessuale (dal 37 al 2,5%), molto più frequenti ai danni delle giovani donne. Da rilevare anche, riguardo alla diffusione dei casi critici, una correlazione tra il disagio economico e sociale e i casi di violenza di genere. Da qui anche la maggiore fragilità che si rileva nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al centro e al nord.

degli uomini e delle donne, ma finiscono anche per essere premezza o alibi di atteggiamenti potenzialmente o concretamente violenti.

L'IMPEGNO DELLO SPI E proprio sul fronte degli stereotipi è impegnato anche lo Spi per un cambiamento che deve essere soprattutto culturale: un cambiamento che deve riguardare gli uomini e i loro comportamenti, a partire dalle stupide battute e l'uso di luoghi comuni.

SIGLATO UN ACCORDO TRA SPI CGIL E CENTRO BALDUCCI

«Sostenere chi accoglie»

Un supporto non soltanto di carattere economico, ma che guarda anche a obiettivi di sensibilizzazione sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione fra i popoli. È quanto si è impegnato a garantire il Sindacato pensionati Cgil del Friuli Venezia Giulia nei confronti del Centro Balducci di Zugliano: a sancirlo un protocollo firmato lo scorso 20 giugno, in occasione della Giornata del Rifugiato, dal presidente del centro, don Paolo Iannaccone, e dal segretario regionale dello Spi Roberto Treu. Siglato nella sede del centro di accoglienza, l'accordo di collaborazione prevede «un sostegno continuativo a sostegno delle persone che fuggono da guerre e miseria, costrette all'addiaccio e senza assistenza alcuna», supportando il cammino d'inserimento degli ospiti del centro anche nell'orientamento al lavoro, nell'accompagnamento logistico-organizzativo, di concerto con i volontari del Centro e con le strutture sindacali.

«L'iniziativa proposta dallo Spi Cgil Fvg e concretizzatasi nel protocollo va a contribuire fattivamente al sostegno di quella parte dell'accoglienza

Don Paolo Iannaccone, presidente del Centro Balducci, e Roberto Treu, segretario dello Spi Cgil Fvg, al momento della firma

che non è in convenzione ed è sostenuta esclusivamente dalla solidarietà, vale a dire circa 25 dei 50 profughi e richiedenti asilo ospitati dal Centro», ha spiegato Iannaccone, esprimendo gratitudine nei confronti dello Spi. «In un tempo segnato da profonda e radicale disumanità – ha aggiunto il presidente del Centro Balducci – cambiare è possibile, a partire dal considerare l'indifferenza come un crimine. La differenza sta proprio nell'accogliere e nel prenderci cura di chi è disposto ad affrontare la morte pur di fuggire da disperazione, persecuzione e guerre. La differenza è data dall'accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare, che non può essere considerata "emergenza", in quanto le migrazioni e il movimento dei popoli sono stati e continuano a essere un dato strutturale del pianeta, che lo si voglia o no».



Un messaggio, quello lanciato da Iannaccone, pienamente condiviso da Treu: «Di fronte alle caratteristiche strutturali del fenomeno migratorio – ha detto – sentiamo l'esigenza di una vera politica di accoglienza e di rispetto della dignità umana, troppo

spesso calpestate e ignorata nei confronti dei migranti». Il sostegno dello Spi al centro Balducci, ha aggiunto il segretario regionale, nasce dalla consapevolezza del ruolo fondamentale svolto dal volontariato sul fronte dell'accoglienza. «Piuttosto

► Il protocollo prevede un supporto economico, e non solo, all'attività del centro di Zugliano

che muri, fili spinati e respingimenti illegali – ha spiegato ancora Treu – servono adeguate politiche di accoglienza e di gestione dei processi d'integrazione, quasi del tutto assenti anche in Friuli Venezia Giulia, terminale della rotta balcanica. Le associazioni di volontariato suppliscono almeno in parte all'assenza dello Stato e degli Enti locali: a loro va il nostro sostegno politico ed economico, anche con la sottoscrizione di questo protocollo».

ATLI AUSER INSIEME DI PORDENONE - APS Estate 2023

Partenze da Pordenone dalla sede Cgil Cisl di via San Valentino 30

Venerdì 14 luglio 2023 - Treviso, Eraclea, Jesolo € 60,00
pranzo a base di pesce al ristorante Tortoletto di Stretti di Eraclea

Venerdì 28 luglio 2023 - Tramonto sulla Laguna di Marano Lagunare, il fiume Stella e i Casoni € 89,00
pullman, motonave Saturno, cicchetti, cena e musica

Ferragosto nella Val D'Alpone e a Soave € 79,00
pullman, guida, pranzo e musica

22-24 luglio 2023 - 4 giorni (3 notti)
I Trabocchi e la Transiberiana d'Italia (Treno storico) - Abruzzo
in pullman da Pn - pacchetto tutto compreso € 635,00

21-28 settembre 2023 - 8gg. 7 notti € 915,00
Soggiorno in Sardegna - Villaggio Marina Resort Beach&Garden di Marina di Orosei 4*
pullman da Pordenone, aereo da Venezia - pacchetto tutto compreso

12 -15 ottobre 2023 - 4 giorni da € 560,00
Umbria - Perugia - Assisi - Bevagna - Montefalco - Spoleto - Cascata delle Marmore e Gubbio - in pullman da Pn.

Costa Fascinosa da Savona dal 21 al 31 ottobre 2023,
partenza da Pordenone: Marsiglia, Malaga, Cadice, Lisbona, Gibilterra e Valencia € 1190,00 a persona in cabina interna doppia

15-29 ottobre 2023 - 15 gg. 14 notti
Soggiorno a Ischia - Lacco Ameno, in pullman da Pordenone € 995,00
Hotel 5 stelle con terme interne, pensione completa bevande incluse

Programmi dettagliati in sede o consultabili su www.atliauserpordenone.it

Prenotazioni aperte

ATLI AUSER Insieme di Pordenone APS
tel. 0434/545154 maurizio.disarro@fvg.cgil.it

Le stragi del mare e la rotta balcanica

Prima, a febbraio, la strage di Cutro con la conta ufficiale delle vittime che si ferma a 94, di cui 34 minori. Poi il 13 giugno il naufragio del peschereccio al largo del Peloponneso, in Grecia: totale delle vittime 81 ma i dispersi sono a centinaia. Sono solo i casi recenti più eclatanti delle stragi del mare che non si fermano e che aprono sempre polemiche sulla gestione dei soccorsi. Ma con la bella stagione hanno ripreso sostenuti anche gli arrivi attraverso la rotta Balcanica, una delle principali vie di migrazione verso l'Europa, che proprio in Friuli Venezia Giulia ha il suo terminale. Proprio per questo nella nostra regione servirebbero adeguate politiche di accoglienza e di gestione dei processi d'integrazione.

L'ANGOLO DEL
CONSUMATORE

LE PESANTI CONSEGUENZE DELL'INFLAZIONE

Precipita il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati

L'aumento dell'inflazione sta riducendo drasticamente i salari reali in Italia e in molti paesi dell'Unione Europea.

È questa una delle conclusioni principali del Rapporto mondiale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sui salari 2022-2023.

Per la prima volta in questo secolo i salari reali sono diminuiti su scala mondiale. In Italia l'impennata inflazionistica ha eroso i salari con una riduzione di 6 punti percentuali nel 2022, che è più che doppia rispetto alla media dei paesi dell'Unione Europea.

Se si considera il periodo 2008-2022, tra i paesi ad economia avanzata solo in Italia, Giappone e Regno Unito i salari reali hanno registrato nel 2022 livelli inferiori rispetto al 2008. L'Italia registra la decrescita maggiore, pari a 12 punti percentuali, intaccando in modo sostanziale il potere di acquisto per le famiglie negli ultimi 15 anni.



All'interno di questo scenario, in Italia si registra una vera e propria emergenza salariale.

Nei mesi finali del 2022 l'inflazione, legata alla crescita dei prezzi dei beni energetici e di altri beni di consumo primari, ha sfiorato il 12% su base annua (ottobre 2022), aggravando una condizione di disagio diffuso ed erodendo il potere di acquisto di salari che già oggi sono tra i più bassi a livello dei paesi europei.

L'inflazione determina una sorta di redistribuzione del reddito per quote non marginali, in quanto colpisce in primo luogo le famiglie con i redditi più

bassi, come dimostrato dall'Istat con i dati sui prezzi al consumo relativi al 2022. In sostanza opera come una tassa patrimoniale per certi aspetti "inversamente proporzionale" al reddito disponibile.

Anche se i primi mesi del 2023 segnalano una decelerazione del tasso di inflazione (a maggio il tasso di inflazione si attesta sul 7,6% su base annua, contro l'8,2% del mese precedente), gli effetti sul "carrello della spesa" sono destinati a prolungarsi nel tempo. Secondo alcune stime di Confesercenti l'inflazione nel periodo 2022-2025 avrà pesanti ripercussioni sul potere di acquisto delle famiglie, determinando una contrazione del reddito disponibile stimata pari al 16%.

I pensionati sono particolarmente esposti agli effetti dell'inflazione: si tratta infatti di soggetti fuori dal mercato del lavoro e senza potere contrattuale. Tuttavia l'art. 38 della

Costituzione stabilisce l'impegno dello Stato affinché ai lavoratori, una volta in pensione, siano garantiti mezzi adeguati alle loro di esigenze di vita. Nel sistema pubblico il potere d'acquisto delle pensioni contro l'inflazione è garantito da un meccanismo, applicato per fasce di importo, che aumenta l'importo delle prestazioni al crescere dell'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai ed impiegati (Foi). Si tratta di un meccanismo di adeguamento parziale dei trattamenti, che tiene conto delle esigenze di finanza pubblica e della sostenibilità della spesa pensionistica (17,7 milioni di pensioni dichiarate dall'Inps ad ottobre 2022). Rimane irrisolto il problema dell'adeguatezza del sistema nel suo complesso, posto che oltre il 30% delle pensioni erogate è di importo inferiore a mille euro.

Fabio Crosilla

Federconsumatori FVG

dott. Fabio Linda de Walderstein Studio Dentistico

Tariffe agevolate per gli iscritti
CGIL e AUSER

Eseguiamo lavori di:

- ✓ protesi fissa e mobile ✓ implantologia
- ✓ conservativa ✓ endodonzia
- ✓ ortodonzia ✓ chirurgia

Siamo provvisti di **parkeggio privato** e **accesso per i disabili**.

Per tutti i dolori scheletrici, posturali e muscolari ci avvaliamo della consulenza in studio di una professionista del settore.

Il sito dello studio è:

www.lindadewalderstein.it



Autorizz. sanitaria 27904-07/GEN

Trieste - Via Giulia 1 - tel. 040.635410/040.638811 - fax 040.632050 - mail: fabio26@libero.it

Il dott. Fabio Linda de Walderstein lavora anche allo Studio Orion - Via Cervetti Vignolo, 5/3 Santa Margherita Ligure - Genova - tel. 3357173053

Comunità energetiche in ritardo

► *Utili per favorire la produzione da fonti pulite e contenere i costi in bolletta, sono frenate dall'assenza dei decreti attuativi*

È un modo virtuoso di produrre energia, perché basato soltanto sull'utilizzo di energie rinnovabili, con l'utilizzo di impianti di piccole-medie dimensioni, quindi non impattanti, e premiando non il profitto, ma l'autoconsumo dell'energia prodotta. Si tratta delle Comunità energetiche rinnovabili (Cer), gruppi di produttori e consumatori di energia caratterizzati dalla vicinanza territoriale e dall'obiettivo comune di ridurre da un lato il costo dell'energia, dall'altro lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Uno strumento virtuoso e per questo promosso sia dalla normativa dell'Unione Europea (direttiva 2018/2001), sia da quella italiana che l'ha recepita (decreto legislativo 199/2021), modificando i contenuti della precedente normativa. Peccato che,

anche a causa dei colpevoli ritardi nell'approvazione dei decreti attuativi, siano soltanto 100 le comunità costituite in Italia, e di queste solo una ventina siano già attive, secondo il più recente rapporto di Legambiente. Quanto alla nostra regione, l'unica attiva è quella costituita dalla Comunità Collinare del Friuli (comprensorio di San Daniele), che comprende 15 comuni del Medio Friuli e si estenderà anche oltre il Tagliamento, in provincia di Pordenone.

LE REGOLE Ma quali sono le norme e i requisiti per la costituzione e l'avvio di una comunità energetica? Partendo dai soggetti che possono partecipare, si tratta di cittadini privati, famiglie, associazioni e pubbliche amministrazioni. Devono essere proprietarie o controllare uno



o più impianti di produzione d'energia da fonte rinnovabile (fotovoltaico, ad esempio, ma anche eolico o idroelettrico) con una potenza complessiva non superiore a 1 Megawatt. Diversamente da quanto accade nel caso dell'autoconsumo (l'esempio classico è quello di un condominio o di un'impresa dotata di un impianto fotovol-

taico) può aderire anche chi non sia proprietario, in toto o in quota, di un impianto di produzione, come semplice consumatore. Quanto agli incentivi, non sono previsti per la parte di energia non consumata, che viene rimessa in rete e pagata alla tariffa vigente. Viene invece abbattuto il costo dell'energia autoprodotta e consuma-

ta. La comunità energetica deve essere una persona giuridica, cioè un soggetto riconosciuto, generalmente una cooperativa o un'associazione senza scopo di lucro.

GLI OBIETTIVI Il modello non punta a incentivare la costituzione di grandi impianti, ma di impianti di piccole dimensioni a servizio di famiglie, piccole imprese ed enti. Il che non esclude, dove ce ne siano le condizioni, la costituzione di comunità energetiche anche in contesti urbani, basate su piccoli impianti condominiali o di quartiere. L'obiettivo è duplice: da un lato ridurre nel tempo il consumo e la produzione di energia da fonti fossili, nocive per l'ambiente, dall'altro ridurre il costo della bolletta, combattendo la cosiddetta comunità energetica. Per informazioni rivolgersi agli sportelli di Federconsumatori Fvg o visitare l'apposita sezione del sito www.consumatori.it.

Un Progetto memoria sulla storia dello Spi Fvg

Lo Spi Cgil sta avviando un progetto di ricerca, studi e formazione sulla storia del Sindacato pensionati in Friuli Venezia Giulia nel quadro più generale della storia e dei valori della Cgil. Si tratta di un'iniziativa di particolare rilevanza, denominata "Progetto memoria", che coinvolgerà tutti i comprensori, alla luce del forte rinnovamento dei quadri sindacali Spi, ma che va vista anche come opportunità per offrire elementi di conoscenza ai nuovi attivisti delle categorie sul ruolo del sindacato pensionati. Da tempo lo Spi nazionale ha avviato un percorso simile, quello regionale potrà contare anche sull'enorme patrimonio dei vari archivi sindacali, a partire dall'Istituto Saranz, da quello di Monfalcone e altri ancora. Si tratterà di fare un lavoro di selezione e individuare una realtà per comprensorio, tra quelle che hanno caratterizzato l'economia e la vita sindacale del territorio nel periodo che va orientativamente dalla fine degli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta, ripercorrendone la storia sindacale, il contesto socioeconomico e i protagonisti, non solo sindacalisti, ma anche rappresentanti della parte datoriale, politici e amministratori. Sarà importante la raccolta delle testimonianze, anche di lavoratrici e lavoratori, con il loro vissuto e i loro aneddoti. Andrà messo in risalto il rapporto di queste vertenze con il resto del movimento sindacale, sottolineando la partecipazione democratica, la solidarietà, i valori fondamentali della Cgil, ed evidenziando il loro riflesso sulla realtà regionale.

La guerra in Ucraina continua: una distruzione senza fine

Uno stillicidio di combattimenti, bombe sulla popolazione civile, ponti, fabbriche e infrastrutture sotto attacco, dighe che crollano creando ulteriore distruzione. E l'incubo di un'escalation nucleare sempre in agguato, a maggior ragione dopo che l'ammutinamento del gruppo Wagner di Evgenij Prigožin, poi in apparenza rientrato, è sembrato portare la Russia sull'orlo di una guerra civile. Neppure i segnali di debolezza che giungono da Mosca possono essere interpretati, purtroppo, come un segno positivo, visto che in Ucraina proseguono bombardamenti e combattimenti. L'unico auspicio è che la crepa che si è aperta possa portare a una maggiore consapevolezza della società civile, dei cittadini, del panorama mediatico russo, finora soffocati sotto il tallone di ferro di Putin e la cappa di censura che protegge il suo regime. È su questa debole speranza che poggiano anche le speranze di una soluzione diplomatica che non è mai sembrata alla portata, alimentando dubbi e scetticismo, nell'opinione pubblica ita-

liana occidentale, sulle prospettive di una strategia basata soltanto sul sostegno militare all'Ucraina. Tra Mosca e Kiev la guerra dura ormai da quasi un anno e mezzo e l'unica certezza è l'enormità dei danni. Solo la storia, forse, potrà dare un conto dei morti, dei mutilati e dei feriti, tra i militari e tra i civili. A questi danni, si aggiungono quelli economici che avrà la ricostruzione materiale e sociale nelle zone colpite dalla guerra, con un conto che per la Banca Mondiale supera già i 400 miliardi di euro.

Numeri che peggiorano ogni giorno che passa, senza che la comunità internazionale, l'Occidente e l'Europa in primis, riescano a trovare una vera strada di pace, lontana sia da un colpevole dietrofront di fronte a un'aggressione, ma anche da uno scenario dove conti soltanto il linguaggio delle armi. Se una cosa è certa, infatti, è che la fine di questa guerra non vedrà vincitori e vinti, ma solo morte, sangue, distruzioni, povertà. E il seme di nuovi odi e violenze a gettare una luce inquietante sui decenni a venire.

Nuova convenzione CGIL - Pontoni

Si cercano 50 iscritti per testare gratis gli apparecchi acustici con intelligenza artificiale

È attiva la nuova campagna di Ricerca per l'Udito 2023 dedicata agli iscritti CGIL e ai loro familiari per testare l'ultima generazione di apparecchi acustici. Grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie, è in arrivo sul mercato un apparecchio acustico in grado di far capire tra il 25% e il 40% di parole in più rispetto ai precedenti modelli, sul quale Pontoni - Udito & Tecnologia ha deciso di lanciare, in accordo con CGIL, una campagna di ricerca dedicata agli iscritti per verificare in quanto tempo sia possibile raggiungere i risultati attesi.

Nello specifico si cercano

50 membri CGIL (o loro familiari stretti) che soffrono di un problema di udito anche lieve, ma che ancora non indossano gli apparecchi acustici, per testare gratuitamente la nuova generazione tecnologica di apparecchi con intelligenza artificiale. L'obiettivo è quello di raggiungere i risultati di ascolto desiderati dal paziente nel minor tempo possibile, verificando la potenza di queste nuove tecnologie e dando allo stesso tempo un'opportunità a chi ancora non ha risolto il proprio problema di udito.

Partecipare alla Ricerca offrirà, oltre alla possibilità

di provare in anteprima un apparecchio top di gamma dotato di tecnologie di ultima generazione, una serie di vantaggi quali: una batteria di test gratuiti per definire al 100% la situazione uditiva, un incentivo minimo di 1.200€ sull'acquisto di apparecchi acustici disponibile in esclusiva per i partecipanti alla ricerca e senza alcun obbligo di riscatto, 4 anni di garanzia standard più la Garanzia Acquisto Sicuro marchiata Pontoni - Udito & Tecnologia sull'acquisto degli apparecchi, e il libro "Non Sei Sordo" in regalo per imparare a capire il proprio problema di udito.

Partecipare alla Ricerca è totalmente gratuito e soprattutto senza vincoli, ma essendo tecnologie in prova ci sono solamente 50 posti disponibili. Gli unici requisiti da rispettare per accedere sono quelli di non essere già portatori di apparecchi acustici e avere il reale interesse a provare delle tecnologie di nuova generazione allo scopo di tornare a sentire bene. Per partecipare alla Nuova Ricerca per l'Udito 2023, o per ricevere maggiori informazioni, è sufficiente chiamare il numero 800-314416, oppure presentarsi direttamente nel centro Pontoni - Udito & Tecnologia più vicino.

spazio pubblicitario a cura dell'Istituto Acustico Pontoni

PARTECIPA GRATIS E SENZA VINCOLI ALLA NUOVA RICERCA SULL'UDITO

Chiama o inquadra il codice

NUMERO VERDE

800-314416



PONTONI
udito & tecnologia

